

Gazzetta del Sud 27 Gennaio 2011

Si è pentito il boss Carmelo Bisognano

MESSINA. Era stato lui, appena venti giorni fa, a dare l'imbeccata alla Direzione distrettuale antimafia di Messina sul "cimitero" tra Mazzarrà Sant'Andrea e Novara di Sicilia. Lì, dove sono sepolti i resti di alcuni ragazzi appartenenti al clan dei Mazzarrotti, vittime di lupara bianca, ammazzati negli anni Novanta. Ma, evidentemente, c'è molto altro nelle sue rivelazioni. Il boss dei "Mazzarrotti" Carmelo Bisognano ha deciso di collaborare con la giustizia. La notizia è divenuta ufficiale quando ieri, Bisognano è apparso su uno schermo, in videoconferenza, collegato da un sito protetto con la Corte d'Appello che lo sta giudicando, insieme con il reggente della famiglia mafiosa dei "Barcellonesi" Carmelo D'Amico. Ma l'udienza è stata aggiornata al 21 marzo perché il legale del boss, l'avvocato Tommaso Calderone, ha rinunciato al mandato dopo aver appreso che a difenderlo vi era la collega Maria Cicero, legale di altri collaboratori di giustizia messinesi.

Nei giorni scorsi i carabinieri avevano messo sotto protezione anche i suoi familiari. Grazie alle sue indicazioni raccolte dal Ros, la Dda sta cercando ancora il quinto cadavere nel greto del torrente Mazzarrà dopo i quattro finora recuperati, due dei quali sarebbero quelli di Natalino Perdichizzi di Mazzarrà, rapito e ucciso 13 anni fa, e di Antonino Ballarino di Basicò, scomparso 18 anni fa. Nell'appello dell'operazione "Sistema", Bisognano è accusato con D'Amico, di associazione mafiosa, ed estorsione. Entrambi avevano scelto di essere giudicati dal gup Maria Angela Nastasi col rito abbreviato ed erano stati condannati: D'Amico a 10 anni ed 8 mesi e Bisognano a 7 anni e 10 mesi.

Ad accusarli l'imprenditore edile ed ex vicepresidente di An del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, Maurizio Marchetta, divenuto collaboratore di giustizia, il quale all'inizio del 2009 aveva svelato alla Squadra Mobile di Messina il meccanismo della cosiddetta messa a posto, ovvero la regola del pizzo del 3 per cento, quota che doveva versare a Cosa Nostra nel Messinese proprio chi si aggiudicava gli appalti pubblici.

Bisognano, lo ricordiamo, è imputato anche nell'operazione "Vivaio" dove ad accusarlo ora ci sono anche altri neo collaboranti come gli imprenditori Alfio Giuseppe Castro della "famiglia" Santapaola di Catania ed Enzo Marti che facevano affari con lui nella gestione del ciclo dei rifiuti e della discarica di Mazzarrà. Nel 2009 a Bisognano erano stati sequestrati beni per quasi 11 milioni di euro. Il boss, da quanto si è appreso, oltre alle preziose indicazioni sul "cimitero della mafia", sta confidando ai magistrati della Dda i segreti dell'associazione criminale operante nella zona tirrenica del Messinese. Bisognano, che assieme ai suoi familiari si trova in un località protetta.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS